

Aldo Capitini

Le ragioni della nonviolenza

Antologia degli scritti

a cura di Mario Martini

nuova edizione



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume si pubblica con l'autorizzazione
della Fondazione Centro studi Aldo Capitini di Perugia.*

© Copyright 2004

nuova edizione 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674512-5

ISSN 2420-9198

Introduzione

CAPITINI E L'ATTUALITÀ DELLA NONVIOLENZA

I. Nel 1937 Capitini pubblicava, per l'intervento di Benedetto Croce dagli editori Laterza, il suo primo libro, *Elementi di un'esperienza religiosa*, dove definisce il suo pensiero a proposito di una «prassi pura», cioè la prassi che attua un'intenzione retta che discende da un'adesione incondizionata alla verità. Con ciò Capitini instaura, primo in Italia, la tradizione della nonviolenza, ed è uno dei pochi autori italiani ad accogliere e comprendere nella sua giusta luce la figura di Gandhi. Ne ha scritto lo storico Gianni Sofri, citando in proposito le parole di Capitini nel libro autobiografico *Antifascismo tra i giovani*: «Egli (Gandhi) è a noi il più vicino per il suo teismo aperto (si direbbe kantiano) e per il suo metodo di attiva noncollaborazione secondo i principi della nonviolenza e della nonmenzogna. Dobbiamo a lui di averci indicato il prezioso metodo di lotta che è il dir no e propagare attivamente». Sofri sottolinea come Capitini sia stato «l'unico innesto del pensiero e dei metodi gandhiani sul tronco dell'antifascismo e della Resistenza»¹. Una bella testimonianza di coerenza nonviolenta si ha nel suo rapporto con la Resistenza armata; la sua posizione di non ricorso alle armi, per chi lo conosceva bene, non era vista come un disimpegno. Si possono leggere in proposito le pagine lasciate dai partigiani perugini Riccardo Tenerini e Primo Ciabatti, il secondo dei quali fucilato dai nazisti. Il vicentino Antonio Giuriolo, come ricorda Norberto Bobbio nella commossa rievocazione di questa eroica figura, non tolse mai la sicura al proprio fucile di partigiano per fedeltà all'insegnamento di Capitini²; anche lo

¹ G. SOFRI, *Gandhi in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 143.

² Cfr. N. BOBBIO, *Italia civile*, Passigli, Firenze 1986, pp. 284 sgg.

scrittore Luigi Meneghello nel suo *Piccoli maestri* traccia un bel profilo di Giuriolo.

Per il Nostro invece è stata raccolta³ l'interessante documentazione delle questure che tennero sotto controllo Capitini per tutta la vita, ben oltre la caduta del fascismo. Infatti anche nel dopoguerra il filosofo patirà una lunga emarginazione, in una assoluta ed eccezionale coerenza con se stesso. Vinse un concorso a cattedra universitaria, ma fu spedito a Cagliari, per quei tempi una sede molto periferica, e solo negli ultimi anni di vita poté tornare nella sua città. E dire che egli è stato un grande formatore di giovani, nel senso più alto del termine, per la sua attività educativa alla nonviolenza, al senso civico e, ben conscio dell'analfabetismo politico dei più, anche degli adulti per una continua opera di educazione alla democrazia. In questo sia Guido Calogero che Norberto Bobbio lo ritenevano un maestro⁴.

Come massimo teorizzatore e attuatore della nonviolenza in Italia, ma forse anche in ambito europeo, Capitini ne ha pensato e messo in pratica più di tanti altri i principi e i metodi. La presente introduzione all'antologia di scritti sul tema parte dalle premesse teoriche di questi principi, che ricevono la loro configurazione nell'ambito di tutto il pensiero dell'autore a cominciare da quel suo primo scritto, per arrivare, attraverso l'analisi dei testi, a porre i termini di confronto della loro attualità.

È una ragione intrinseca quella che collega in Capitini le idee, il pensiero, e l'azione, la testimonianza. Egli ha saputo tradurre nella pratica le idee della nonviolenza, e d'altra parte ha saputo impiantare in un discorso teorico, filosofico e religioso, ma anche politico, i principi della stessa perché ne risultassero

³ Prima da C. CUTINI, *Uno schedato politico*, Editoriale Umbra, Perugia 1988; poi da G. MOSCATI - A. MAORI, *Dossier Aldo Capitini. Sorvegliato speciale dalla polizia*, pref. di G. Fofi, Stampa alternativa, Roma 2014.

⁴ Per una ricostruzione biografica cfr. i due testi di A. CAPITINI, *Attraverso due terzi del secolo*, in «La Cultura», VI, 10 (1968), e *Antifascismo tra i giovani*, Cèlèbes, Trapani 1966; inoltre molto utile l'antologia di scritti autobiografici A. CAPITINI, *Opposizione e liberazione*, a cura di P. Giacchè, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2003, e M. CAVICCHI, *Aldo Capitini. Un itinerario di vita e di pensiero*, Manduria-Bari-Roma 2005.

giustificati razionalmente. Il suo è un pensiero che si confronta con l'uomo della situazione storica e le sue potenzialità, e qui si potrebbe richiamare la concezione che Capitini ha della storia, che è una concezione «aggiuntiva» simile a quella di Adorno, come ho cercato di mostrare altrove⁵, ma penso sia più appropriato in questa sede vedere invece il rapporto di Capitini con il suo tempo, l'intelligenza che egli ha del presente e la tensione che stabilisce e vive per il suo superamento.

Vi sono due elementi fondamentali per capire l'atteggiamento nonviolento di Capitini: il primo la lettura della realtà dal movimento della sua esperienza, e il secondo la tensione partecipativa alla sorte dell'uomo perché si orienti alla sua liberazione. Capitini si chiede il perché dell'oppressione attuale del soggetto, e chiama in causa la cultura, la filosofia, la politica che sono confluite, negli anni della sua formazione, nello Stato fascista. Il tutto converge nell'ideologia della sicurezza (in quella che è stata chiamata da qualche storico «l'età della sicurezza») che, da parte del liberalismo con la sua fiducia nella sufficienza del reale, ha permesso l'affermazione del fascismo; e d'altra parte nell'ideologia dell'individualismo e della potenza, che con i mezzi della violenza e della menzogna, ha portato al trionfo di quest'ultimo. «Vidi chiaro che tutto era collegato nel negativo, e tutto poteva essere collegato nel positivo» scrive nel già citato *Antifascismo tra i giovani*. Dove i termini dialettici in ballo sono la chiusura circostante e il concetto fondamentale di «apertura». Dunque l'opposizione di Capitini non poteva che essere giocata nell'intimo, nell'etico e nel religioso, per essere rispetto al fascismo la sua «antitesi radicale», come poi la definirà Norberto Bobbio, anche come opposizione politica⁶. Ma quest'ultima cosa non deve essere vista soltanto nella disposizione pratica, che

⁵ Cfr. *Letica della nonviolenza e l'aggiunta religiosa*, in «Il Ponte», LIV, 10 (1998), pp. 21-24. E cfr. M. FORTUNA, *La storia si apre? Note sull'idea di storia in Aldo Capitini*, in «Quaderni Satyagraha», 4 (2003), pp. 155 sgg. Per un aggiornamento bibliografico, cfr. P. POLITO, *L'eresia di Aldo Capitini*, Stylos, Aosta 2001.

⁶ Cfr. N. BOBBIO, *L'antitesi radicale del fascismo*, testimonianza raccolta in AA.VV., *Il messaggio di Aldo Capitini*, Antologia dagli scritti a cura di G. Cacioppo, Laica, Manduria 1977, pp. 101-104.

peraltro è presente fin da ora: le pagine degli *Elementi*, prima di essere pubblicate, circolavano come manoscritti fra gli amici, affinché potessero avvicinare quante più persone all'attività antifascista. Il movimento è in realtà teorico-pratico, si preoccupa di stabilire un principio, un fondamento dell'agire in un determinato senso, e questo consiste nella denuncia dell'insufficienza del reale. La «persuasione» nonviolenta di Capitini ha precisi riferimenti a Carlo Michelstaedter, ricordato nella prima parte dello scritto, e vuole far propria la sua affermazione secondo cui «La via della persuasione non ha che questa indicazione: non adattarti alla sufficienza di ciò che ti è dato»⁷. Se per certi versi la persuasione di Capitini sostituisce la credenza, la fede, essa è tuttavia religiosa; egli è una forte personalità religiosa, sebbene tutt'altro che mistica e contemplativa. Si è anche parlato nel suo caso di «misticismo pratico», ma la cosa va più in là, nel senso che per lui la religione è «pratica», l'aggiunta religiosa è prassi modificativa di realtà⁸.

Ribadito che per questo Autore la filosofia è interpretazione dell'esperienza, e la teoria nient'altro che un mezzo per la prassi, in lui, come in Gandhi, la nonviolenza ha caratteri e origini religiose; sia l'atteggiamento nonviolento, sia quello religioso hanno infatti lo stesso punto di partenza: la coscienza della limitatezza della realtà, della sua insufficienza. Ma cosa intende Capitini con questo? Precisamente ciò: è violenza l'indifferenza, l'acquiescenza al reale o la difesa ad oltranza di come esso è, senza ammettere e permettere la sua modifica. È atteggiamento religioso e principio di nonviolenza vedere le cose nella loro possibilità di essere diverse da come sono attualmente, e attivarsi perché lo siano. Più in particolare, la religione richiama l'attenzione sulla «forma», che, diversamente dal contenuto, che è contingente, «l'occasione del momento», e può essere determinato dall'esterno, è l'essenza dell'atto persuaso («il mio atto religioso è deciso e formato dall'intimo della mia coscienza persuasa»). Ora

⁷ C. MICHELSTAEDTER, *La persuasione e la retorica*, Marzorati, Milano 1972, p. 42.

⁸ Cfr. ancora *L'etica della nonviolenza e l'aggiunta religiosa*, cit., pp. 13-14.

Capitini precisa la sua considerazione della forma e la estende al «modo»: «si vede allora che da un punto di vista religioso importa sommamente non l'ottenere una cosa o un'altra, ma il modo di ottenerla. Poiché il *modo* vuol dire l'ispirazione che vive in quel momento, il senso della vita, l'anima, il centro». E qui egli stabilisce un altro elemento della relazione che c'è tra nonviolenza e religione ed esso è il rapporto che ambedue hanno con il *mezzo*: «La religione porta nel modo più risoluto l'attenzione sui mezzi: i mezzi religiosi della verità e della nonviolenza sono proprio l'atto religioso; che non vale nella sua essenza perché è vantaggioso, ma in senso assoluto, per un amore che è superiore ad ogni considerazione di utilità».

L'atto persuasivo si basa sulla forza della verità, che è poi il *Satyagraha* gandhiano, un'attitudine essenzialmente positiva nei riguardi del reale. È forse di non poca rilevanza osservare che la fondazione della nonviolenza qui negli *Elementi*, parte non dal carattere della non uccisione, dalla condanna del male fisico, bensì del male morale; e si riferisce più che ad un'azione, ad un atteggiamento interindividuale che è ancora più esiziale, poiché produce la frantumazione dei rapporti: tale atteggiamento è la menzogna (risulta così intrinseco il legame tra menzogna e violenza). Questo atteggiamento frattura «l'unità che mi lega con l'altro essere umano». Con la persuasione religiosa invece «approfondisco la consapevolezza che l'altro è individuo esistente, pensante». L'osservazione da nonviolento di Capitini al riguardo è pregnante: «egli non è tanto *altro* che non vi sia un'unità più profonda, un atto che ci leghi». Per non spezzare questa unità io devo realizzare un atto, devo mettere in atto il proposito di non mentire all'altro e non danneggiarlo. Tutto questo non è tanto o soltanto nell'azione, ma un qualcosa di più: «L'azione non mi appare tutto: di qua da essa c'è questo intimo religioso, che è l'unità amore... Quella presenza che è in me e mi fa intendere tante cose, e non si allontana dal mio intimo, è anche nell'altro, nel suo animo. Il proposito della nonmenzogna è il riconoscimento concreto di ciò, ed attesta che Dio sorregge infiniti altri; il mio isolamento scompare, l'assoluto non è la mia solitudine, ma la verità che opera, che spinge dall'intimo tutti. Questa

è l'apertura infinita dell'anima»⁹. Nella trattazione della nonviolenza di *Religione aperta* e nella «Teoria della compresenza», l'orizzonte della compresenza, nella sua maggiore comprensività, pone la lotta nonviolenta in questi termini: «Nell'orizzonte della compresenza la lotta opera con la consapevolezza, nello stesso tempo, della fraternità di tutti, e perciò non distrugge gli avversari, ma usa tecniche nonviolente, e la persona o il gruppo si pone come centro aperto che si aggiunge»¹⁰.

La trascendenza, rispetto all'immanenza dei fatti (o quantomeno alla sua «dualizzazione») è data dagli «atti» degli individui, che introducono il valore. Il *fatto* è ciò che troviamo nella nuda realtà, mentre il *valore* è ciò che muove da noi verso la realtà e, aggiungendosi ad essa, la cambia: non si inverte niente se non attraverso un'aggiunta valoriale. L'aggiunta è anche apertura verso tutte le creature; per Capitini noi sappiamo e possiamo parlare delle creature, di questi esseri concreti e individuati, portatori di valore e quindi di senso; la nonviolenza si determina nell'atteggiamento positivo che si assume, francescanamente, verso di loro, per cui Capitini può definirla così: «La nonviolenza è, dunque, dire un tu ad un essere concreto e individuato; è avere interessamento, attenzione, rispetto, affetto per lui; è aver gioia che esso esista, che sia nato, e se non fosse nato, noi gli daremmo la nascita: assumiamo su di noi l'atto del suo trovarsi nel mondo, siamo come madri»¹¹. La metafora di parentela che Capitini preferisce è in relazione con il nascere, che è l'avvenimento positivo in quanto immette nella compresenza. Viceversa è la morte che è contingente, per così dire appartiene all'ordine delle cose transeunti, o meglio all'ordine transeunte delle cose; il

⁹ Le citazioni dalla terza parte degli *Elementi di un'esperienza religiosa* sono tratte dall'edizione citata riportata nelle pagine della presente Antologia.

¹⁰ Art. 36 di «Teoria della compresenza», in A. CAPITINI, *Educazione aperta*, I, La Nuova Italia, Firenze 1967, p. 94. Come è noto, il tema della compresenza sarà oggetto dell'opera maggiore di Capitini dal titolo *La compresenza dei morti e dei viventi*, edita dal Saggiatore a Milano nel 1966.

¹¹ A. CAPITINI, *Religione aperta*, cap. riportato in A. CAPITINI, *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini, Fondazione Centro studi Aldo Capitini, Perugia 1998², p. 547.

nascere nella compresenza è invece l'atto fecondo e positivo, imperituro, dell'amore.

In uno scritto del 1952, *Principi della nonviolenza*¹², questa è definita in base alle sue caratteristiche ideali e pratiche dalle quali risulta tutta la sua valenza attiva, anzi rivoluzionaria: «La nonviolenza risulta dall'insoddisfazione verso ciò che nella natura, nella società, nell'umanità, si costituisce o si è costituito con la violenza», il che, lo sappiamo, ha una consistenza vasta e di continua autogenerazione. La nonviolenza per parte sua è attivissima nella individuazione e nella denuncia di tutte le situazioni di male, essa è quindi, nelle parole di Capitini: «impegnata a parlare apertamente su ciò che è male, costi quello che costi, non cedendo mai su questa libertà e rivendicandola per tutti; e a non associarsi mai a compiere ciò che ritiene il male». Quindi Capitini passa a enunciare il secondo termine di quella diade che costituisce l'oggetto del suo procedimento, dopo l'aggiunta, e cioè il contrasto: «Chi sceglie il metodo della nonviolenza ha continue occasioni di contrastare il mondo, perché mentre la nonviolenza è apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti gli esseri, il mondo, cioè la realtà e l'organizzazione della società esistente, presenta ostacoli, dà colpi, sfrutta e schiaccia con indifferenza. La nonviolenza offre, dunque, un grande insegnamento concreto perché ci fa capire quale è la lotta fondamentale in cui siamo impegnati: difendere e sviluppare la realtà di tutti contro gli impedimenti e i colpi della realtà e società attuali»¹³.

Dunque il contrasto, la lotta, dati ineludibilmente presenti nel reale limitato; solo che per affrontarli si devono trovare mezzi nonviolenti (di qui la tesi portante del mezzo adeguato al fine). Perché infatti (e nel capitolo di *Religione aperta* dedicato alla nonviolenza Capitini ne mostra le ragioni) non si contrasta il male della violenza con la violenza, che è, appunto, male. Per la semplice ragione che il male si combatte con il bene. La posizione di Capitini, rispetto a quella tradizionale polemologica che

¹² La citazione è tratta dall'editoriale di «Azione nonviolenta» del gennaio 1964 riportato in antologia.

¹³ *Ivi*, editoriale del marzo-aprile 1964.

può farsi risalire a Eraclito, non è di conflitto-necessità, ma di conflitto-aggiunta, proposta di superamento dello stesso. Si può superare il conflitto non, appunto, attraverso la considerazione della necessità, ma attraverso il suo contrario, la possibilità; ciò con cui si contrasta veramente è dunque la risposta della nonviolenza alla violenza: non si combatte la guerra con la guerra, ma prima della guerra preparando il suo contrario. Un nuovo senso della polemologia come «scienza dei conflitti» (e non come *Weltanschauung*), che deve servire non solo a individuarli, ma a conoscerne le cause onde superarli. Il conflitto si supera mettendo qualcosa di diverso al posto di ciò che lo ha generato e affrontandolo con metodi diversi da quelli dell'avversario; di qui la prassi capitiniana di «contrasto e aggiunta», che rigetta il paradigma «polemico» di Eraclito. E non per niente la visione politica eraclitea è aristocratica («i migliori» da un lato e «i più» dall'altro) quanto la visione di Capitini è radicalmente democratica; una vera democrazia è per lui nonviolenta. Con ciò è connesso anche, attraverso l'indubbia assunzione di Eraclito da parte di Hegel, il rifiuto capitiniano della dialettica hegeliana: «Si è confermata in me sempre più la persuasione di una dialettica non per superamento ma per aggiunta, concernente la compresenza o realtà di tutti. Che la dialettica, come svolgimento attraverso contrasti sia legge, vale per me in alcuni campi della realtà, là dove questa si presenta come potenza, come natura, come vitalità, non là dove essa è produzione dei valori ... e non dove è compresenza di persone, e di esseri... il procedere per aggiunta è porre accanto ad un elemento precedente un altro che apre un nuovo orizzonte, ma fa sistema col primo senza sopprimerlo»¹⁴. Questo tema/concetto dell'«aggiunta» («destinazione appropriata di una quantità ulteriore», Devoto) che ricorre così spesso nell'autore, persino in un titolo qui in Antologia, *Aggiunta religiosa all'opposizione*, è importante perché indicativo del metodo oltre che della procedura pratica di Capitini, del suo rapportarsi alla realtà che non è in alcun modo totaliz-

¹⁴ A. CAPITINI, *L'avvenire della dialettica*, in «Rivista di filosofia», L, 2 (1959), pp. 226-229. E il capitolo «La dialettica, l'apertura, l'aggiunta» de *La compresenza*, cit.

INDICE

Introduzione

CAPITINI E L'ATTUALITÀ DELLA NONVIOLENZA	7
--	---

Parte Prima

LE PREMESSE TEORICHE

ELEMENTI DI UN'ESPERIENZA RELIGIOSA	35
La morte e l'unità amore	35
Nonmenzogna e nonuccisione	37
Nonviolenza e vegetarianesimo	42
La forza della verità, l'iniziativa religiosa	45

Parte Seconda

CARATTERI E ARGOMENTI DELLA NONVIOLENZA

CARATTERI	51
La nonviolenza è lotta	51
La nonviolenza non è appoggio all'ingiustizia	52
La nonviolenza è attiva e modesta	52
Concetto e modi della nonviolenza	53
Il significato religioso della nonviolenza	58
La nonviolenza e la società	62
Il valore subito	64
Il limite del realismo	67

ARGOMENTI	71
La nonviolenza	71
La nonviolenza è amore	71
La morte può finire	73
La nonviolenza non per la conservazione, ma per la trasformazione	74
Trionfano i cattivi?	76
Nonviolenza e mondialismo	77
Nonviolenza e società	80
Casi, ipotesi	81
Verso gli animali	85
Il vegetarianesimo	85
Verso le piante	86
Formazione di aperture	87
La nonviolenza e le rivoluzioni	89
L'educazione alla nonviolenza	90

Parte Terza

LA NONVIOLENZA NEL '900

ITALIA NONVIOLENTA	95
I. Il momento dell'Italia	95
II. I due dopoguerra	97
III. Orizzonte mondiale	99
IV. Sguardo sull'Asia	102
V. Vecchio e Nuovo Testamento	105
VII. Più forte che la forza atomica	106
XV. La pace, oggi	108
XVI. L'obiezione di coscienza	113
XVII. La nonviolenza e lo Stato	118
AGGIUNTA ALL'OPPOSIZIONE	125
XIX. L'amore religioso e la lotta	125
XXVII. Al congresso mondiale delle religioni per la pace	129

<i>Indice</i>	207
LA NONVIOLENZA, OGGI	133
La nonviolenza è efficace?	133
Una politica della nonviolenza	136

Parte Quarta
L'IMPEGNO NONVIOLENTO

IN CAMMINO PER LA PACE: LA PRIMA MARCIA DELLA PACE IN ITALIA	145
Ragioni e organizzazione della Marcia	145
SINTESI DEL METODO NONVIOLENTO E DEL POTERE DAL BASSO	175
AZIONE NONVIOLENTA	179
Il documento del 1952	179
Il contrasto	182
L'educazione alla pace	184
Ragioni della nonviolenza	188
<i>Profilo bio-bibliografico dell'Autore</i>	197
<i>Bibliografia</i>	203